

**Calcio
scommesse
capitolo
secondo**



**Carraro è sicuro
«Anche stavolta
saranno puniti»**

In una conferenza ha affermato di non aver dubbi sul fatto che la Federazione colpirà i responsabili - Sordillo lo sapeva da gennaio

ROMA — Il presidente del Coni (Comitato olimpico nazionale italiano), Franco Carraro, ha giocato d'anticipo. L'esplosione dello scandalo bis del calcio scommesse lo ha posto in seria difficoltà. Non bastavano le indagini giudiziarie a proposito delle disinvoltate gestioni delle federazioni (come si ricorderà quella del baseball e quella del nuoto vennero commissariate), ora ci si è messo pure il calcio-scandalo. Paventando di venir assediato da domande e richieste di «chiarimento», Carraro ha convocato a sorpresa, ieri pomeriggio, una conferenza stampa nella sala del Caminetto del Foro Italico.

pagherà. Ad una domanda precisa a proposito delle ripercussioni che lo scandalo potrà avere presso il governo, che si accinge ad «aiutare» il calcio ormai sull'orlo della bancarotta, Carraro ha risposto: «Fare valutazioni adesso non è il caso, rischerei di fare una figura barbara. Ripeto: nell'80 non vennero fatti favoritismi, sono sicuro che accadrà lo stesso adesso».

Giuliano Antognoli

**Le società in deficit
per oltre 150 miliardi**

Il «mondo del calcio» spende molto di più di quanto incassa - Un obbligato piano di risanamento - I bilanci davanti ai giudici

ROMA — Il mondo del calcio è seduto su una polveriera. Il deficit delle società si è andato via via gonfiando, faccendando persino i miliardi ottenuti nel passato attraverso i mutui. La cifra ufficiale si vuol far risalire a 150 miliardi di lire, in realtà siamo molto vicini ai 250. Tant'è vero che una delle richieste al governo che il calcio ha incluso nel suo piano di ristrutturazione (ancora in fase di completamento), è quella di un mutuo di 250 miliardi da distribuire nell'arco di 10 anni. L'opinione pubblica si chiederà come, e a che costo, sia possibile, dal momento che il calcio ha incassato nella passata stagione ben 119 miliardi 543 milioni 849mila lire (tanto per fare delle cifre). Per di più l'aumento rispetto all'83-84 è stato di oltre 23 miliardi. In pratica quella del calcio è la decima industria del Paese. Ma la spiegazione del perché si sia arrivati sull'orlo della bancarotta non è così misteriosa.

tano quelli degli abbonamenti, mentre la Federazione riceve dal Coni la fetta del Totocalcio, gli introiti della Rai per la trasmissione delle partite in tv, una parte dei quali vanno alle società sotto forma di «contributi». Ciononostante se le spese di gestione sono ovviamente aumentate, lo sono stati anche gli incassi. Ora si è cercato, da parte delle società, di dare tutta la colpa dell'attuale disastro al Coni e al Bolognese famoso svincolo e alla legge 91, la quale non permette più — a partire dal giugno di quest'anno — di far figurare nei bilanci il capitale giocatori. Ma la maggior parte delle società si sono guardate bene, negli anni che vanno dal varo della riforma (1981) alla sua definitiva attuazione, dall'ammortizzare tale «capitale», che si aggira per ogni grossa società di serie A intorno ai 40 miliardi. Ecco, però, spiegate le loro grida di «al lupo al lupo», intese ad «impetosire» lo Stato. Orbene il governo e il Parlamento hanno chiesto da tempo al mondo del calcio la trasparenza dei bilanci, la certificazione degli stessi, la riduzione degli ingaggi, un tetto agli stipendi accorpando il diritto-dovere di controllare la gestione delle società.

**Scatta il
deferimento
per Bonetti
e Agostini**

ROMA — Il capo dell'Ufficio inchieste della Federazione, dott. Corrado De Blase, ha deferito alla «Disciplinaria» i giocatori Bonetti della Roma e Agostini del Cesena, in merito al loro tesseramento al Milan e al Bologna. De Blase ha invece archiviato gli atti che si riferiscono a Daniel Passarella in merito al suo passaggio all'Inter. Bonetti e Agostini si erano accordati con Milan e Bologna in epoca non consentita dai regolamenti. Ma per Bonetti è scattata anche l'aggravante di aver sottoscritto un accordo anche con la Fiorentina. Del Milan sono stati deferiti anche Galliani (consigliere delegato); Berlusconi presidente del Milan; Nassi, dg della Fiorentina, e il presidente Pontello. Del Bologna anche Mosconi e Moro, e i presidenti del Cesena, Lugaresi e del Bologna, Corioli.

**L'inchiesta scattata a Torino con 10 arresti e comunicazioni giudiziarie
Quante partite hanno truccato?
Coinvolte decine di squadre di A, B e C**

Due organizzazioni parallele (una addetta al toto clandestino, l'altra che falsava gli incontri) scoperte dai giudici torinesi mentre indagavano su un traffico di droga - Promozioni e retrocessioni decise «a tavolino» - Sospetti su calciatori, direttori sportivi e presidenti

Dalla nostra redazione
TORINO — Grossi personaggi implicati nell'inchiesta, dieci o forse dodici mandati di cattura eseguiti in diverse città, una quarantina di comunicazioni giudiziarie, perquisizioni e sequestro di documenti in società e negli uffici privati di presidenti e general manager. E un vero e proprio terremoto quello che scuote l'ambiente della Lazio del calcio nostrano, coinvolgendo dirigenti e giocatori, e riportando in primo piano — come sei anni fa — lo scandalo delle scommesse clandestine e dei trucchi «adocate». Tra i destinatari delle comunicazioni spedite dalla magistratura torinese ci sono nomi come quelli del direttore generale dell'Udinese Tito Corsi (un tempo alla Fiorentina col medesimo incarico), del direttore sportivo del Bari Franco Janich (a suo tempo fortissimo difensore del Bologna), del presidente del Perugia il calciatore Spartaco Ghini, del calciatore della stessa società Sauro Massi, del portiere del Pescara, Maurizio Rossi, del centravanti della Lazio, Claudio Vinazzani, del centravanti del Palermo, Ronco, e di quello dei Monopoli (squadra della Serie C1, gruppo B) Massimo Silva, proveniente dal Pescara.



Il banco degli imputati alla prima udienza del calcio-scommesse. Si riconoscono il presidente del Milan Colombo (in prima fila), i giocatori Zecchini, Morini e Albertosi (seconda fila), Della Martira Merlo e Wilson (terza fila). Furono tutti assolti.

**Sei anni fa il primo scandalo
ma poi vennero tutti assolti**

A finire sotto inchiesta furono due commercianti romani e 27 calciatori - Le uniche condanne vennero inflitte dalla giustizia sportiva - Lazio e Milan finirono in B

ROMA — Domenica 2 marzo 1980, sul calcio s'abbatté pesantemente la manna dello scandalo delle scommesse. A dare le prime, confuse e frammentarie notizie fu Gualtiero Zanetti nel corso della «Domenica sportiva». Riferì in poche battute quello che il giorno dopo sarebbe comparso in maniera dettagliata sul quotidiano sportivo romano. Fu il primo atto di una triste vicenda durata cinque mesi e finita anche — per la prima volta nella storia del calcio — in tribunale. A far scoccare la scintilla dello scandalo furono un commerciante di viale Mazzini, i fratelli romani, Massimo Cruciani e Alvaro Trindade, che inoltrarono una denuncia alla procura della Repubblica, nella quale 27 calciatori venivano accusati di truffa. Ma quale truffa avrebbero potuto organizzare 27 calciatori a due commercianti romani? Semplice. Non avrebbero rispettato, nonostante le promesse fatte, di non giocare le partite sulle quali erano stati giocati fior di milioni al toto clandestino. In poche parole le squadre che dovevano perdere non persero; quelle che dovevano vincere non vinsero. Le partite incriminate erano Milan-Lazio, Avellino-Perugia, Lazio-Avellino, Taranto-Palermo, Bologna-Avellino. Nel listone dei grandi accusati gente famosa, come Giordano, Paolo Rossi, Manfredonia, Albertosi, Stefano Pellegrini, Casarza, Della Martira, Zecchini, Magherini, Giardini, Zinetti, Colomba, l'allenatore Perani, Cacciatori, Wilson e altri ancora.

Per Giordano e Manfredonia, Trinca e Cruciani fecero anche delle puntate, anticipando il danaro, che secondo i due accusatori non sarebbe poi mai stato restituito (è ancora in corso una causa tra il centravanti del Napoli e Alvaro Trindade, che chiede un risarcimento di 265 milioni).

Le indagini, affidate ai due giovani magistrati Roselli e Monsurri, si svolsero febbrilmente ed ebbero sviluppi clamorosi. E il caso del blitz negli stadi di mezza Italia, che avvenne il 23 marzo, nel corso del quale furono arrestati per tutti i calciatori e commercianti a livello sportivo, però, dure condanne furono inflitte a Paolo Rossi, Giordano, Manfredonia, Zecchini, squalificati per due il primo e tre anni gli altri tre. Cinque anni furono invece affibbiati a Della Martira, Stefano Pellegrini, Albertosi, Cacciatori e il presidente Colombo. Lazio e Milan furono retrocesse in serie B per responsabilità oggettiva. Perugia e Avellino furono invece penalizzate di cinque punti da scontare in campionato. Si pensò allora che la storia potesse servire da lezione.

le di Torino e le gestioni di altri club, è scattato alla mezzanotte di domenica, ordini di cattura e comunicazioni giudiziarie portavano la firma del sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Marabò. Questa nuova «banda delle combinate» è stata scoperta quasi per caso, nel corso di un'indagine sul traffico di droga a Torino. Intercedendo prima le telefonate di alcuni individui sospettati per lo smercio degli stupefacenti e poi quelle di due prestanome operanti ai margini del Casinò di Saint Vincent, si sarebbero individuate due grosse organizzazioni, la cui attività era strettamente collegata: una gestiva il «toto-nero» in mezza Italia cercando di falsare sul campo i risultati delle partite per trarne il massimo rendimento, l'altra si sarebbe occupata invece di promozioni e retrocessioni delle squadre, cercando di manovrare allo scopo di guadagnare sui contributi che enti pubblici, istituzioni del mondo del pallone e sponsor versano alle società calcistiche.

Se il sabato e la domenica mattina erano i giorni di arresti e gli altri sotto inchiesta ci fu il giorno del blitz. In campo, si dice anche che avessero la possibilità di far cambiare qualche arbitro alla vigilia di una partita.

**Corsi:
«Io non
ne so
niente»**

FIRENZE — Dopo le notizie diffuse in giornata e che lo vorrebbero parte in causa nel nuovo scandalo del calcio scommesse Tito Corsi ha emesso in serata un comunicato: «In riferimento al cosiddetto «totonero» affermo nella maniera più categorica senza tema di smentita la mia assoluta estraneità. Pertanto mi auguro che in ordine alla comunicazione giudiziaria, notificatami non si instauri nei miei confronti quel meccanismo perverso di condanna anticipata che vorrebbe coincidere con la semplice emissione di un atto che si vuole a difesa del cittadino e di diritto».

**Vinazzani:
«Dimostrerò
la mia
estraneità»**

ROMA — Per Vinazzani l'arrivo della comunicazione giudiziaria per la retrocessione del «totonero» è stato un fulmine a ciel sereno. Il procuratore della Lazio ha subito diffuso un comunicato di smentita, riguardando un suo coinvolgimento nella vicenda del «totonero». «Io relazione alle notizie diffuse in questi giorni, mentre confermo di aver ricevuto dalla Procura della Repubblica di Torino una comunicazione giudiziaria per fatti non meglio precisati mi dichiaro del tutto estraneo da ogni ipotesi delittuosa sia penale che sportiva e dimostrerò la mia più assoluta innocenza non appena mi verterà con me un colloquio con il Sostituto Procuratore incaricato delle indagini».

L'hanno ucciso teppisti incendiari?

Forse un gruppo di tifosi ha appiccato il fuoco alle tendine del vagone in cui viaggiava Paolo Saroli, 17 anni, al seguito della Roma, ma non si esclude la causa accidentale - «Iriti» vandalici di certa tifoseria in trasferta - Undici giovani ustionati in ospedale

ROMA — Qualcuno ha dato fuoco alle tendine del treno dei tifosi romanisti. È stato un atto di teppismo a trasformare la carrozza in un inferno di fiamme e di fumo. Sarebbe questa la prima conclusione cui sono giunti gli inquirenti che si stanno occupando della tragedia sul treno Pisa-Roma. Non si esclude però un incidente causato da un mozzicone di sigaretta o dell'esplosione di un bengala. Da quell'inferno Paolo Saroli, 17 anni, non ce l'ha fatta ad uscire. È rimasto per terra, disteso nel corridoio, asfissiato dal fumo mentre tentava disperatamente di raggiungere la porta. I vigili del fuoco hanno trovato il suo corpo completamente carbonizzato. Tutti gli altri invece sono riusciti a salvarsi.

Passando tra le fiamme, ma anche lanciandosi dai finestrini del treno ancora in corsa. Undici giovani tifosi sono ricoverati negli ospedali romani, quasi tutti per ustioni. Le loro condizioni non sono però gravi, se la caveranno in pochi giorni.

continua un'altra zia — si trattava dello scudetto. Per questo aveva comprato il biglietto insieme ad un gruppo di amici ed era partito. No, non faceva parte del gruppo ultra.